



Dipartimento di Scienze Economiche, Matematiche e Statistiche

Università degli Studi di Foggia

**Dimensione, localizzazione ed assetto giuridico
nell'analisi dell'efficienza del sistema bancario
italiano**

Luca Giordano e Antonio Lopes

Quaderno n. 07/2008

“Esemplare fuori commercio per il deposito legale agli effetti della legge 15 aprile 2004 n. 106”

Quaderno riprodotto al
Dipartimento di Scienze Economiche, Matematiche e Statistiche
nel mese di marzo 2008 e
depositato ai sensi di legge

Authors only are responsible for the content of this preprint.

Dipartimento di Scienze Economiche, Matematiche e Statistiche, Largo Papa Giovanni Paolo II, 1,
71100 Foggia (Italy), Phone +39 0881-75.37.30, Fax +39 0881-77.56.16

Dimensione, localizzazione ed assetto giuridico nell'analisi dell'efficienza del sistema bancario italiano¹

Luca Giordano² e Antonio Lopes³

Parole chiave: Sistema Bancario Italiano, Mezzogiorno, Efficienza, Frontiere stocastiche.
JEL classification numbers: G21 Banks; Other Depository Institutions; Mortgages.

¹ I principali risultati del presente lavoro sono stati presentati e discussi dagli autori al convegno organizzato dalla Facoltà di Economia della Seconda Università degli Studi di Napoli nel Maggio 2007 ed alla International Conference on Mediterranean Studies di Atene nel Marzo 2008. Si ringraziano tutti i partecipanti per i commenti di cui si è cercato di tenere conto nella stesura del testo, ovviamente nessuno di essi è responsabile per eventuali errori o inesattezze ancora presenti. Si ringrazia infine la dr.ssa De Magistris per le elaborazioni statistiche effettuate.

² Consob, Roma.

³ Università degli Studi di Foggia, Facoltà di Economia.

1. Introduzione

Gli anni Novanta rappresentano un decennio particolarmente intenso per il sistema bancario italiano, in cui s'inaugura una linea di riforma del mercato creditizio che, anche in ottemperanza a precise direttive comunitarie, promuove la concorrenza tra gli intermediari attraverso il passaggio al modello di regolazione "prudenziale" ed una profonda revisione della legislazione bancaria del 1936. Allo stesso tempo si è registrata un'accelerazione dei processi di riorganizzazione del sistema bancario anche sia sotto il profilo degli assetti proprietari e delle forme giuridiche delle aziende di credito.

La privatizzazione del sistema bancario e la liberalizzazione del mercato del credito hanno incrementato la pressione competitiva cui sono sottoposti i singoli intermediari, facilitando per questa via la razionalizzazione dell'impiego delle risorse e una revisione profonda del comportamento del *management* bancario.

Alla rilevanza che questi problemi assumono nell'ambito dell'industria bancaria italiana va aggiunta un'ulteriore dimensione di natura territoriale che non ha eguali nell'ambito dei paesi dell'Unione Europea. Non si può ignorare che il processo di ristrutturazione del sistema creditizio sia stato tutt'altro che omogeneo dal punto di vista dell'articolazione territoriale dell'attività degli intermediari e delle implicazioni per il finanziamento dell'attività produttiva nelle aree deboli del Paese, con risultati relativamente meno soddisfacenti in termini di efficienza operativa.

A questi problematici dati di fondo si somma la crisi dell'economia meridionale, la cui intensità, nel corso della prima metà degli anni Novanta, conduce nel Mezzogiorno alla scomparsa di un autentico sistema creditizio locale che, a partire dalla seconda metà del decennio, è progressivamente assorbito dai gruppi bancari con sede legale nel resto del Paese.

Se l'approdo di questi processi è il rafforzamento del sistema bancario nel suo complesso e il miglioramento delle sue prestazioni sotto il profilo dell'efficienza produttiva ed allocativa, è quasi naturale chiedersi, ad oltre quindici anni di distanza, se ed in che misura tali obiettivi sono stati conseguiti.

L'obiettivo di questo lavoro consiste appunto nella valutazione del grado di efficienza del sistema bancario italiano nel corso del decennio compreso tra il 1993 ed il 2003. L'analisi dell'efficienza proposta si avvale della stima di una frontiera stocastica di costo e di profitto grazie alla quale la misurazione della *performance* delle singole banche appartenenti ad un campione rappresentativo dell'intero sistema bancario consentirà di svolgere alcune ulteriori riflessioni sia sotto il profilo dimensionale e degli assetti giuridico-organizzativi, sia delle implicazioni di carattere territoriale.

Il lavoro è articolato come segue. Nel paragrafo 2 ci si soffermerà sugli aspetti più rilevanti del processo di riorganizzazione del sistema bancario italiano nel corso degli ultimi quindici anni; successivamente, nel paragrafo 3, si esamineranno sinteticamente gli aspetti di natura metodologica relativi alla stima delle frontiere stocastiche di costo e di profitto ed alle modalità con cui si sono costruite le variabili impiegate nell'analisi econometrica attraverso le quali si perviene alla misurazione del grado di efficienza delle singole banche appartenenti al campione. Il paragrafo 4 è dedicato al commento dei risultati, mentre nel quinto si riportano alcune sintetiche conclusioni.

2. Alcuni aspetti del processo di ristrutturazione del sistema creditizio in Italia nell'ultimo decennio ed i problemi aperti

2.1 Le principali modifiche di carattere istituzionale intervenute nel corso degli anni Novanta

Quello che si presenta in Italia sul finire degli anni Ottanta è un sistema bancario molto segmentato a controllo prevalentemente pubblico⁴ e sostanzialmente impermeabile alla concorrenza degli intermediari esteri.

⁴ Basti considerare che negli anni Ottanta l'attività delle banche a controllo pubblico sfiorava il 70% dei fondi intermediati complessivamente dal sistema bancario.

La banca è vista più come istituzione cui compete una precisa funzione sociale che come attività imprenditoriale. Questo spiega anche la limitazione da parte delle autorità di vigilanza alla costituzione di nuovi enti e la discrezionalità con cui è autorizzata o meno l'espansione territoriale dei diversi istituti. In tale situazione le banche operano in una sorta di quasi monopolio. Il primo intervento sostanziale di riforma dell'ordinamento bancario si ha con la cosiddetta legge Amato-Carli del 1990. Il provvedimento ha come oggetto le disposizioni in materia di ristrutturazione e integrazione patrimoniale degli istituti di credito di diritto pubblico. Nel nuovo contesto la veste giuridica pubblica delle banche appariva sempre più inadeguata. La legge del 1936 vietava processi di fusione tra banche pubbliche, mentre la concentrazione di casse di risparmio necessitava di complessi processi di autorizzazione.

Con la legge Amato-Carli viene in primo luogo riconosciuta la possibilità di modificare, da parte degli enti creditizi di diritto pubblico, la propria forma giuridica secondo il modello della società per azioni, al fine di consentire il ricorso al risparmio per accrescere il proprio capitale di rischio, mediante emissione di titoli azionari, nonché per la maggiore snellezza operativa che tale modello societario consente di ottenere.

In secondo luogo si riconosce anche alle banche private, che necessitano di una propria riorganizzazione e ristrutturazione, la neutralità fiscale di tali operazioni, nonché di tutte le agevolazioni riconosciute agli istituti di diritto pubblico. Il processo di trasformazione della banca pubblica in società per azioni avvenne attraverso la creazione dei cosiddetti enti conferenti, poi denominati fondazioni bancarie.

La trasformazione di molti istituti di credito in società per azioni rappresentava un notevole passo avanti verso la ristrutturazione del sistema bancario italiano. Veniva meno anche il carattere di monosettorialità e l'operatività delle banche si allargava a tutto il comparto del credito a medio e lungo termine contribuendo ad innescare quei processi di concentrazione a cui si sta ancora assistendo⁵.

Un ente creditizio oltre all'attività bancaria tipica, poteva esercitare tutte le attività finanziarie ad esclusione di quelle assicurative e di quelle riservate alle società di gestione del risparmio. Cadevano definitivamente tutte le segmentazioni legate alla durata temporale del credito. Erano eliminate alcune categorie come le banche di interesse nazionale e gli istituti di credito di diritto pubblico. Le casse rurali attenuarono la loro specializzazione assumendo la denominazione di banche di credito cooperativo. Cadevano anche gran parte delle barriere che impedivano le fusioni fra enti appartenenti a categorie giuridiche diverse. Per le banche popolari veniva ammessa la possibilità di trasformarsi in società per azioni. Si consentiva in sostanza agli enti creditizi di organizzarsi sia nella forma della banca universale sia in quella della banca specializzata e del gruppo polifunzionale, mettendoli in condizione di poter scegliere, di volta in volta, il modello organizzativo ritenuto più conveniente.

È con l'entrata in vigore del Testo Unico delle leggi in materia bancaria e creditizia nel 1993 che il nuovo quadro normativo arriva ad una sistematizzazione. Il sistema descritto dal testo unico ribalta i principi che avevano lungamente caratterizzato il campo del credito (specializzazione temporale, pluralismo istituzionale, separazione tra banca ed industria). Le banche autorizzate dalla Banca d'Italia sono oggi tutte simili sul piano giuridico e possono operare a tutto campo, senza limitazioni per quanto riguarda le operazioni e i servizi e per quanto concerne le scadenze nella raccolta e nell'impiego dei fondi. E' dunque riaffermato il concetto europeo della despecializzazione temporale e operativa introdotto con il recepimento della seconda direttiva, in cui è ribadita la tendenza all'universalità del sistema creditizio.

Superati i vecchi concetti legati alla funzione di pubblico interesse dell'attività creditizia e alla proprietà pubblica della maggior parte delle banche, il testo unico favorisce la creazione di un clima competitivo nel sistema bancario, disegnando un ordinamento fondato sull'imprenditorialità e sul

⁵ Solo negli anni Novanta le aggregazioni hanno riguardato 432 banche senza considerare le operazioni infra-gruppo e quelle relative al credito speciale.

libero mercato. Risultano mutati, di conseguenza, anche gli obiettivi della vigilanza esercitata dal Comitato interministeriale per il credito e il risparmio (Cicr) e dalla Banca d'Italia; ai precedenti obiettivi di stabilità, di osservanza delle norme e di sana e prudente gestione, si aggiungono quelli di controllo sull'efficienza e sulla competitività del sistema finanziario.

2.2 Dimensioni, assetti giuridico-organizzativi e comportamento degli intermediari bancari nell'economia italiana

I mutamenti del quadro giuridico sinteticamente richiamati nel paragrafo precedente hanno favorito la riorganizzazione del sistema bancario, ed in particolare hanno riproposto il problema della dimensione operativa delle banche italiane rispetto a quelle dei principali paesi dell'OCSE.

Gli sviluppi della letteratura (Baumol et al., 1982; Grillo, 1988) hanno evidenziato le caratteristiche di contendibilità dei mercati in particolare sono stati analizzati gli effetti conseguenti alla rimozione dei vincoli di natura territoriale, del venire meno delle segmentazioni tra aree diverse della finanza che naturalmente accrescono le opportunità di ingresso di nuovi operatori bancari e finanziari.

In altri termini, al tradizionale paradigma struttura-condotta-performance è stato affiancato il ruolo della concorrenza potenziale e la convinzione che può esservi concorrenza effettiva solo laddove gli operatori abbiano raggiunto un capacità tecnica ed operativa adeguata nonché dimensioni sufficienti per competere sul mercato. Il nesso causale che è considerato non è più soltanto quello secondo il quale una maggiore concentrazione implica una minore concorrenza, ma anche quello secondo cui una maggiore concorrenza spinge gli operatori a concentrarsi. Le concentrazioni sono quindi il risultato della concorrenza originate dalla stessa esigenza delle aziende di credito di affrontare un mercato sempre più competitivo (Onado, 1992).

La rilevanza delle economie di scala nell'ambito dell'industria bancaria ha costituito nel corso degli anni Ottanta e Novanta un importante filone della letteratura empirica, ma va anche detto che essa è ben lungi dall'essere giunta a conclusioni univoche; questo è ancora più evidente nel contesto italiano, in cui la presenza di economie di scala, soprattutto per le imprese di maggiori dimensioni, è tutt'altro che scontata; molto più significativa sembra essere la rilevanza delle economie di diversificazione e quindi l'implicazione, in termini di scelta strategica, di puntare ad una crescita dimensionale che abbia anche, se non soprattutto, un risvolto in termini di ampliamento della gamma dei servizi finanziari e creditizi offerti alla clientela (Giannola e Lopes, 1996; Imbriani e Lopes, 1999).

Gli elementi di cautela ora sottolineati sono riconducibili alle difficoltà che possono insorgere nella conduzione di intermediari di grandi dimensioni che implicano elevate qualità del *management* ed adeguate regole di *corporate governance*. In assenza di simili condizioni, il processo di concentrazione può aggravare gli effetti di eventuali crisi aziendali. Inoltre non va trascurato che l'incorporazione di piccole banche in organismi maggiori può far mancare finanziamenti alle imprese con operatività locale, in grado di contribuire significativamente alla crescita della produzione e dell'occupazione ma soggette a vincoli di natura finanziaria (Avery e Samolyk, 2004). Inoltre non va trascurato che le tradizionali questioni relative al rapporto tra efficienza allocativa ed economie di scala trattate dalla teoria dell'impresa, nel caso della banca, vanno ripensate alla luce dell'esistenza dei fattori informativi. In primo luogo la banca è necessariamente un'impresa multiprodotto, poiché anche nel caso-limite della pura banca di deposito e prestito, ciascun prestito si configura come un prodotto specifico con un prezzo specifico. In secondo luogo ciascun prestito contiene un fattore di produzione specifico, ossia l'informazione relativa al progetto. Ne segue che l'informazione specifica contenuta nel contratto di debito agisce come barriera all'uscita del mutuatario verso altre banche e come barriera all'entrata di altre banche nel rapporto col mutuatario. Di conseguenza, la dimensione della banca può avere una relazione assai debole col grado di monopolio che essa è in grado di esercitare su ogni singolo mutuatario; una banca "piccola" può esercitare un potere di determinazione del prezzo assai elevato nei confronti di ogni mutuatario se

ne possiede informazioni esclusive; viceversa, una banca “grande” può venirsi a trovare nella situazione opposta se tende a standardizzare i contratti di debito.

Tuttavia, la standardizzazione dei contratti di debito, ossia la tendenza a trattare i mutuatari in maniera uniforme, se da un lato rafforza la concorrenzialità del mercato e riduce il potere contrattuale della banca rispetto al singolo mutuatario, dall'altro può produrre l'esito avverso del razionamento del credito. Il razionamento del credito comporta una perdita di investimenti efficienti e richiama l'attenzione sull'importanza della raccolta dell'informazione specifica su ciascun progetto per un'allocazione efficiente delle risorse finanziarie.

A tale riguardo, va ricordato che l'evidenza empirica prodotta da vari studiosi segnala la persistenza di fenomeni di razionamento del credito nei confronti delle piccole e medie imprese; si ha motivo di ritenere che le grandi banche universali non siano state in grado di incontrare la domanda di servizi finanziari per lo sviluppo delle piccole imprese; ciò amplierebbe le prospettive di crescita delle banche con un forte radicamento territoriale (Ferri e Inzerillo, 2002)

A tale riguardo non si può evitare di rilevare che attualmente il permanere di prospettive di sviluppo dell'economia italiana all'inizio del nuovo millennio si fondano sempre più sui sistemi locali di piccole e medie imprese, spesso organizzati nei, tanto celebrati, distretti industriali.

Ad esempio, sulla base dei dati Eurostat (2002) riferiti al 2000 e al settore manifatturiero, risulta che la dimensione media d'impresa in Italia: è, innanzitutto, di circa il 40% inferiore alla media europea, e, inoltre è lievemente calata rispetto al 1995.

È in questa prospettiva che va inquadrata la discussione sull'evoluzione del sistema bancario italiano che in questa sede si sta sinteticamente ripercorrendo, perché non tutte le conformazioni della struttura bancaria, sono parimenti attrezzate ad assistere efficacemente le imprese minori. Infatti, sono in molti a ritenere che le banche locali di carattere mutualistico siano meglio equipaggiate delle grandi banche nazionali nell'assistere le piccole e medie imprese. In riferimento al caso italiano, le Banche di Credito Cooperativo e le Banche Popolari nascono e crescono proprio con una vocazione al sostegno delle piccole attività produttive della propria area di insediamento, rivelando una predisposizione in questo senso persino più spiccata delle altre banche locali, quali le ex Casse di Risparmio (de Bruyn e Ferri, 2005).

Da più parti si è osservato che la presenza diffusa sul territorio delle banche locali ha consentito di alimentare un flusso continuo di finanziamenti rivolto alle piccole e medie imprese, che altrimenti avrebbero sofferto un grave razionamento a seguito della contrazione del volume di credito erogato dai grandi intermediari nati dalle fusioni⁶.

Il superamento dei problemi di asimmetria informativa e valutazione del rischio dell'impresa sin qui discussi può trovare una soluzione migliore nel caso di banche piccole e locali organizzate su base mutualistica come le Banche di Credito Cooperativo e le Banche Popolari.

Per ciò che concerne queste ultime, occorre tuttavia osservare che in Italia dai primi anni Novanta in poi si è assistito a numerosi casi - circa cinquanta - di conversione di Banche Popolari in società per azioni. Un esame dei casi di conversione avvenuti in Italia nell'ultimo decennio porta a escludere la tesi della teoria dei mercati efficienti, vale a dire che le conversioni delle Banche Popolari in società per azioni, derivino dal fatto che la forma organizzativa delle seconde è più efficiente nel contesto ambientale venutosi a formare.

Si può invece ritenere che tali conversioni possano spiegarsi nella prospettiva di un comportamento opportunistico da parte dei soci o di una frazione di essi (Pittaluga et al., 2005). Questo comportamento può essere sollecitato dall'insorgere per alcuni soci di un pesante squilibrio tra diritti di *cash-flow* e diritti di controllo: i primi possono, cioè, risultare per una serie di ragioni

⁶ In questo senso, Bonaccorsi di Patti e Gobbi (2001), usando dati di fonte bancaria trovano che l'acquisizione riduce l'offerta di credito alle imprese minori e Sapienza (2002) mostra che l'acquisizione accresce la probabilità che la banca rescinda rapporti di credito, soprattutto con le piccole imprese precedentemente affidate dalla banca acquisita, si veda anche Berger et al. (1998).

significativamente superiori ai secondi. La spinta di questi soci a convertire una Banca Popolare in società per azioni può consolidarsi e trovare consensi in particolari fasi, come in presenza di un *boom* di Borsa che rende possibile per i soci la realizzazione di importanti plusvalenze.

Infatti, le azioni emesse dalle Banche Popolari sotto il profilo giuridico sono del tutto simili a quelle delle società per azioni. Ciò fa sì che esse rappresentino un'alternativa di investimento per chi voglia investire i propri risparmi in partecipazioni azionarie.

Il principio della responsabilità limitata e le caratteristiche delle azioni delle Banche Popolari rendono più agevole per queste banche che per altre banche cooperative una crescita dimensionale. Peraltro, questo stesso fatto rende meno probabile la sostanziale coincidenza di soci e clienti propria di molte banche in forma cooperativa anche molto tempo dopo la loro costituzione.

Per contro, le Banche Popolari, avendo a riferimento un contesto urbano dove le relazioni e le conoscenze interpersonali sono rarefatte, fin dalle loro origini hanno dovuto far fronte a problemi di asimmetrie informative. Nelle Banche Popolari l'ampia presenza di clienti non-soci finisce per allentare le finalità mutualistiche anche se queste ultime, sia pure attenuate, persistono nel tempo.

In conformità a queste considerazioni, e tenuto conto della relativa esiguità del numero delle Banche popolari rispetto alle Banche di Credito Cooperativo ed alle banche organizzate sotto forma di società per azioni, può essere più opportuno soffermarsi sulle banche di credito cooperativo e sul loro ruolo all'interno delle realtà territoriali in cui si radicano.

Tale radicamento crea per queste banche una serie di vantaggi riscontrabili sia nelle fasi di *screening* sia in quelle di *monitoring*. Essi sono riconducibili a una superiore conoscenza della clientela; a una migliore gestione dei flussi di informazioni nel corso della relazione di credito; a un maggiore potere di controllo del rischio di credito attraverso l'attivazione di sanzioni sociali nei confronti dei debitori, praticabili solo all'interno di una comunità locale⁷.

Tali vantaggi si aggiungono a quelli che tradizionalmente derivano alla banca sia dall'esercizio in condizioni di monopolio del servizio dei pagamenti, sia dalla possibilità di instaurare relazioni contrattuali di lungo periodo. L'apertura di un rapporto di deposito bancario implica un'immediata conoscenza della clientela affidata che precede qualunque concessione di prestito. Il vantaggio informativo acquisito dalla banca diventa vieppiù importante qualora si instauri con la clientela un rapporto contrattuale di lungo periodo. Una relazione continua e ripetuta genera, infatti, per la banca un bagaglio informativo esclusivo e duraturo. In un sistema basato sul credito la banca tenderà a far pesare il proprio ruolo sulle decisioni interne delle imprese, favorendo l'instaurarsi tra i due soggetti di stretti legami bilaterali poiché, stante l'onerosità del processo di produzione delle informazioni, vi sono economie di scala che determinano una tendenza al monopolio naturale nella fornitura di credito a un particolare soggetto, creando le condizioni per l'estrazione di rendite mediante l'applicazione di tassi attivi più elevati (Petersen e Rajan, 1995). Se da un lato, l'esclusività della relazione con una sola banca espone l'impresa al rischio di vedersi espropriata di parte dei suoi profitti, dall'altro crea i presupposti per l'offerta di un servizio assicurativo implicito: la banca è cioè pronta a fornire linee di credito di emergenza quando l'impresa si trovi ad affrontare temporanee crisi di liquidità o a isolarla da improvvisi rialzi generalizzati dei tassi di interessi (*interest rate smoothing*) dovuti, ad esempio, a una stretta monetaria (Berlin e Mester, 1999).

Alcuni degli aspetti sin qui illustrati con riferimento al rapporto di credito tra banca e impresa possono essere amplificati, tuttavia, se banca e cliente interagiscono sullo stesso territorio e se la banca ha una struttura cooperativa.

Questa categoria di intermediari tende ad erogare la maggior parte dei loro crediti ai soci, sui quali le informazioni disponibili per la banca dovrebbero essere maggiori e migliori di quelle relative ad altri soggetti. L'ammissione di un soggetto al "club" della banca cooperativa avviene sulla base di un "gradimento" espresso dagli altri soci, che accettano il nuovo socio solo se ritenuto "affidabile" (Cesarini et al., 1997; Angelini et al., 1998; Cornes e Sandler, 1996; Dowd, 1994). La struttura cooperativa della banca genera, inoltre, incentivi che rendono i soci-affidati partecipanti attivi della

⁷ In riferimento al caso italiano si vedano le considerazioni svolte da Brighi e Venturelli (2005) e sul nesso tra finanza ed autogestione il contributo di Giannola (2006).

vita della banca. L'obiettivo di successo della banca è condiviso dagli stessi soci-affidati. A tale riguardo Varian (1990) sottolinea che esistono almeno cinque tipi di meccanismi di incentivo di gruppo: 1) *monitoring* reciproco, quindi ogni agente influenza i costi degli altri nell'intraprendere azioni desiderabili o indesiderabili; 2) assicurazione reciproca, cioè ci si aspetta che i membri si assistano mutuamente in caso di necessità; 3) formazione del gruppo, composto dagli individui membri; 4) assistenza reciproca, per cui ci si aspetta che gli agenti forniscano informazioni e assistenza agli altri membri; 5) sistema di incentivi di natura sequenziale, per cui la concessione del finanziamento agli altri membri del gruppo dipende dai risultati dei progetti dei membri che sono stati finanziati in precedenza.

Un siffatto sistema innesca una forma di controlli reciproci, cioè tra pari – *peer monitoring* – creando gli incentivi necessari affinché i membri della comunità – agenti – si comportino nell'interesse della banca finanziatrice – principale. Quanto a dire che i problemi di agenzia tra principale e agente possono essere risolti più facilmente nel caso delle Banche di Credito Cooperativo (Berger e Udell, 2002). Il *peer monitoring* crea i presupposti affinché l'attività di *screening* e di *monitoring* delle cooperative di credito sia più efficiente, contribuendo positivamente alla riduzione dei vincoli finanziari ai quali sono normalmente soggette.

2.3 La ristrutturazione del sistema bancario nel Mezzogiorno e rapporto con il sistema produttivo

In Italia le problematiche richiamate nei paragrafi precedenti assumono un particolare significato quando si consideri il carattere intrinsecamente dualistico del suo sistema produttivo. La questione riguarda appunto le trasformazioni intervenute nel sistema bancario meridionale che nel corso degli anni Novanta è stato oggetto di un intenso e generalizzato processo di riallocazione proprietaria⁸.

E', infatti, noto che il processo di ristrutturazione del sistema creditizio sia stato tutt'altro che omogeneo dal punto di vista dell'articolazione dimensionale e territoriale dell'attività degli intermediari e delle implicazioni per il finanziamento dell'attività produttiva. In altri termini, si conferma che il contesto dualistico nel quale questa riforma strutturale del mercato si realizza sia tutt'altro che indifferente nel determinare gli esiti nei confronti della clientela dell'azione di orientamento al mercato delle aziende di credito.

L'intensificazione della concorrenza bancaria e la conseguente rimozione dei vincoli alla localizzazione degli sportelli, è stata particolarmente intensa proprio nel Mezzogiorno, producendo effetti rilevanti, come era in qualche modo prevedibile stanti le notevoli differenze – rispetto al resto del Paese – dei “punti di partenza” dei partecipanti al gioco competitivo. Le banche meridionali si caratterizzano, infatti, fin dall'inizio, per coefficienti patrimoniali sensibilmente più contenuti di quelle del Centro-nord (Giannola, 2007). Se a quest'aspetto si aggiunge il difficile contesto ambientale ove esse sono destinate ad operare, si determinano – *ceteris paribus* - risultati relativamente meno soddisfacenti in termini di efficienza operativa. A questi problematici dati di fondo si somma la crisi dell'economia meridionale, la cui intensità, nel corso della prima metà degli anni Novanta, conduce alla progressiva liquidazione della dimensione nazionale delle banche del Mezzogiorno ed al dissolvimento di un autentico sistema creditizio locale che, a partire dalla seconda metà del decennio, è progressivamente assorbito dalle banche del Centro-nord, sia di grandi che di minori dimensioni, il cui intervento “consolida” il sistema complessivo.

Al fine di fornire qualche indicazione quantitativa dei processi di ristrutturazione proprietaria, che al Sud vedono sistematicamente le banche locali entrare nell'orbita di banche esterne all'area si può solo dire che le realtà creditizie, ancora autonome nella gestione, sono diventate, nel giro di pochi anni, una realtà sicuramente minoritaria, quasi marginale in grado di controllare non più del 30% del mercato complessivo del credito meridionale (Butzbach e Lopes, 2006).

⁸ Sulle vicende che hanno condotto ad una sostanziale liquidazione di un autonomo sistema bancario nel Mezzogiorno esiste un articolato dibattito a cui si rinvia ad Alessandrini (2001), Giannola (2002) e (2007) e a Bongini e Ferri (2005).

Se i processi di riorganizzazione e concentrazione del mercato del credito in Italia intervenuti nella seconda metà degli anni Novanta, rappresentano, in certa misura, un rafforzamento, necessario per competere su mercati sempre più ampi, occorre ancora una volta ribadire che in un contesto dualistico, questa strategia può avere delle conseguenze negative che tendono ad inasprire gli aspetti tradizionali di problematicità nel rapporto le banche e le imprese nelle aree più deboli. In altri termini, se è forse inappropriato attribuire la responsabilità di ciò alle autorità di vigilanza, il cui compito non è predisporre le politiche dello sviluppo bensì quello di perseguire la stabilità e l'efficienza del sistema creditizio, d'altro canto, un probabile esito di questa strategia d'intervento consiste nel far emergere ancora più nettamente la necessità di una politica di sviluppo incentrata sul versante del mercato creditizio, che, oltre ad incentivare comportamenti più attenti delle aziende di credito, sia soprattutto in grado di realizzare assetti e comportamenti più idonei dal lato dello sviluppo di quella quota di imprese più dinamiche e competitive che faticosamente si è fatta strada in questi ultimi anni anche nelle aree più deboli del Mezzogiorno.

La questione è se l'indebolirsi del tessuto di banche locali a proprietà locale abbia accresciuto le difficoltà di accesso al credito per le imprese meridionali. Alcuni studi basati su dati bancari (Panetta, 2003) approdano alla conclusione che la riorganizzazione proprietaria del sistema bancario del Mezzogiorno non avrebbe, nei fatti, determinato queste conseguenze negative. Anzi, con la riorganizzazione in discorso, sarebbero migliorate le condizioni nei mercati creditizi meridionali. Peraltro, tali conclusioni si scontrano con la percezione diffusa presso le imprese minori meridionali che l'accesso al credito bancario sia per esse più difficoltoso. Varie rilevazioni campionarie presso le imprese meridionali approdano pressoché univocamente alla conclusione che al Sud il razionamento del credito è percepito come un problema serio e alla connessa convinzione che, almeno in parte, vi ha contribuito la riorganizzazione proprietaria delle banche meridionali; la quale, se forse ha consentito un recupero di efficienza operativa del sistema bancario, ha anche reso più difficoltoso l'accesso al credito (Bongini e Ferri, 2005; Butzbach e Lopes, 2006)

In definitiva, emerge più di un fattore di perplessità rispetto alle tendenze in atto nel sistema bancario italiano per cui ci si può chiedere se le profonde modifiche strutturali in atto siano effettivamente in grado di conseguire quei guadagni di efficienza che l'hanno ispirata o se piuttosto lo scenario futuro non vedrà imporsi il problema della disponibilità di credito al fitto tessuto produttivo italiano o quello, più generale, dell'assenza di un virtuoso modello di relazioni banca-impresa in grado di operare quale agente di sviluppo dell'economia italiana. Alla luce di queste questioni sinteticamente richiamate è opportuno approfondire, attraverso l'indagine empirica, la questione del recupero di efficienza sperimentato dal sistema bancario italiano nelle sue varie articolazioni nel corso dell'ultimo decennio.

3. L'analisi dell'efficienza attraverso la costruzione delle frontiere stocastiche

3.1 Efficienza di costo e di profitto nella produzione bancaria

Dal punto di vista della teoria economica il grado di efficienza tecnica di una unità produttiva viene valutato osservando se una data combinazione dei fattori di produzione ha permesso di conseguire il massimo livello di prodotto, ovvero se il livello di produzione osservato è stato ottenuto con il minor impiego possibile di risorse produttive.

L'analisi dell'efficienza tecnica si fonda, dunque, sulla individuazione della cosiddetta funzione di produzione, ovvero del luogo geometrico dei punti che individuano il massimo livello di prodotto conseguibile per ciascun dato impiego dei fattori di produzione (Forsund et al., 1980). La misura della distanza di ciascuna unità di produzione da questa frontiera rappresenta il modo più immediato per valutarne la sua efficienza (Farrel, 1957); così come il confronto tra una unità di produzione e le altre ad essa più vicine fornisce una guida per comprendere quali sono le caratteristiche in comune

che, con ogni probabilità, sono responsabili dell'eventuale inefficienza e quindi quali sono le strade da percorrere perchè questi ostacoli possano essere rimossi.

Le metodologie più frequentemente utilizzate per individuare la frontiera di produzione si dividono in parametriche e non parametriche. Le prime partono da una esplicita specificazione della funzione di produzione i cui parametri sono poi stimata con tecniche econometriche (*Stochastic Frontier Analysis*). Quelle di tipo non parametrico non fanno alcuna ipotesi circa la forma funzionale sottesa al fenomeno da stimare e fanno ricorso a tecniche di programmazione lineare (*Data Envelopment Analysis*).

In questa sede ci si è limitati ad utilizzare soltanto le prime le quali, pur essendo in alcuni casi condizionate sfavorevolmente dall'arbitrarietà della scelta della forma funzionale che lega i fattori di produzione ai risultati del processo produttivo, consentono di evitare confusioni tra errori statistici e vera e propria inefficienza attraverso le tecniche dell'inferenza statistica, così come consentono di valutare la bontà di adattamento del modello alla realtà osservata e, quindi, l'adeguatezza delle variabili esplicative prescelte, cosa invece impossibile qualora si adotti un approccio non parametrico.

Gli sviluppi della letteratura⁹ hanno consentito di individuare altre misure dell'efficienza che non sono solo legate agli aspetti inerenti la tecnologia impiegata nella produzione, ma che attengono anche all'allocazione dei fattori produttivi e quindi alla capacità dell'impresa di minimizzare i costi di produzione di un determinato livello di produzione, dati i prezzi dei fattori. In questo caso si parla di efficienza di costo, la sua analisi viene effettuata costruendo una funzione di costo:

$$(1) \quad C = C(y, w, u_c, v_c)$$

dove C sono i costi totali di produzione, y è il vettore delle quantità degli output, w è il vettore dei prezzi degli input, u_c è una misura dell'inefficienza di costo e v_c è un errore casuale che può essere dovuto ad errori di misura e/o a *shock* esogeni subiti dall'impresa e per i quali la stessa può, solo temporaneamente, sperimentare costi superiori o inferiori a quelli minimi.

Due operatori possono conseguire lo stesso grado di efficienza dal lato dei costi, ma uno dei due può essere più efficiente dell'altro per ciò che concerne la sua capacità di marketing e quindi di conseguire più elevati profitti.

Attraverso la specificazione e la stima di parametri della frontiera di profitto si cerca appunto di valutare la capacità dell'impresa di combinare efficientemente i fattori produttivi e vendere convenientemente gli output sul mercato, dati i prezzi:

$$(2) \quad \Pi = \Pi(w, p, u_\Pi, v_\Pi)$$

Dove Π sono i profitti complessivi, w è il vettore dei prezzi degli input, p è il vettore dei prezzi degli output, u_Π è una misura dell'inefficienza di profitto e v_Π è un errore casuale che può essere dovuto ad errori di misura e/o a *shock* esogeni subiti dalla banca e per i quali la stessa può, solo temporaneamente, sperimentare profitti superiori o inferiori a quelli minimi (massimi).

Per quanto riguarda la funzione dei profitti, diverse considerazioni in letteratura suggeriscono l'adozione di versioni alternative¹⁰ in cui non si considerano il vettore dei prezzi degli output p e si includono i livelli di produzione y ; in altri termini la specificazioni proposta è la seguente:

$$(3) \quad \Pi = \Pi(w, y, u_\Pi, v_\Pi)$$

⁹ Per tutti gli aspetti di carattere teorico e metodologico sui concetti di efficienza e sulle tecniche di misurazione si rinvia a Coelli et al. (1999) e a Kumbhakar e Lovell (2000).

¹⁰ Si vedano a riguardo i contributi, riferiti al settore finanziario, di Berger e Mester (1997); Humprey e Pulley (1993) e (1997).

in tal caso le variabili esogene sono le stesse della funzione dei costi. Le ragioni principali evidenziate in letteratura per le quali preferire le versioni alternative delle due funzioni sono le seguenti:

- a) la realizzazione di output non completamente controllabili (variabili) da parte delle banche potrebbe non consentire alle stesse di controllare a pieno la scala di produzione e di raggiungere, perciò, qualunque dimensione desiderata; i confronti di efficienza che avvengono sulla base della funzione standard di profitto, non tenendo conto di queste differenze dimensionali, possono risultare fuorvianti e far registrare, in ogni circostanza, la maggiore efficienza delle banche più grandi. La funzione alternativa, invece, consente di tener conto della produzione e di realizzare, quindi, confronti di efficienza di profitto in corrispondenza di pari livelli di output;
- b) è probabile che i mercati degli output non siano perfettamente concorrenziali e che quindi le banche abbiano potere di mercato nella determinazione dei prezzi degli output. La valutazione di questo aspetto è impossibile se si tengono costanti i prezzi degli output, come accade con la funzione standard di profitto. La funzione alternativa consente, invece, di tenere conto delle differenze nella determinazione dei prezzi e della qualità dei servizi.
- c) La capacità di fissare alti prezzi è legata alla qualità degli output delle banche. Solo le funzioni alternative consentono di controllare le differenze non misurate tra le qualità degli output e di ottenere una interpretazione più corretta dell'efficienza di quella fornita dalla funzione di costo. Può accadere ad esempio che la scelta ottima di una banca sia quella di massimizzare la qualità dei servizi e quindi di massimizzare i ricavi e che questo obiettivo sia realizzato sostenendo costi superiori a quelli minimi. La valutazione dell'efficienza solo in termini di costi potrebbe, perciò, penalizzare le banche di alta qualità che sono invece le più efficienti in termini di profitto.
- d) E' difficile che si riesca a misurare accuratamente i prezzi degli output necessari per la funzioni standard dei profitti; inoltre è praticamente impossibile misurare i prezzi delle attività non tradizionali poiché, mentre per quelle tradizionali si hanno i redditi (py) e le quantità (y) per quelle non tradizionali si hanno solo i redditi e, quindi, non si possono costruire, per rapporto, i prezzi.

Hughes e Mester (1994) hanno mostrato come le banche non siano neutrali al rischio e non scelgano il livello del capitale proprio esclusivamente in funzione della minimizzazione dei costi. Essi, al contrario, notano come le banche più avverse al rischio potrebbero scegliere di finanziare i propri impieghi con una più alta frazione di capitale proprio rispetto ai depositi (scelgono cioè di ricorrere meno all'indebitamento). Poiché il capitale proprio costituisce una fonte di finanziamento tipicamente più onerosa dei depositi, questo potrebbe indurre a ritenere che le banche più avverse al rischio producano il proprio output allocando in modo inefficiente i fattori produttivi. In realtà, però, la valutazione dell'efficienza risulterebbe distorta dal fatto che la scelta del mix di fattori produttivi risente della diversa propensione al rischio dei soggetti coinvolti e di tale diversità si deve tenere opportunamente conto (Kwan e Eisenbeis 1995, Shrieves e Dahl 1992).

Alla luce di queste osservazioni sembra pertanto che la funzione di domanda del capitale proprio, nel caso di non neutralità al rischio, debba tener conto oltre che della minimizzazione dei costi anche delle diverse ripercussioni sui profili di rischio che esso comporta.

Queste considerazioni, concernenti la diversa avversione al rischio del management bancario, sembrano essere ancor più decisive nello spiegare il livello di capitale proprio adottato, e le conseguenze in termini di costo e profitto, se si guarda alla realtà italiana caratterizzata dalla presenza di banche con assetti giuridici diversi e, presumibilmente, diverse preferenze al rischio. Come sottolineato da Giordano e Lopes (2006), il livello di mezzi propri impiegati dalle banche di credito cooperativo è sensibilmente maggiore di quello relativo alle banche popolari o costituite in forma di società per azioni; tale differenza riflette una maggiore avversione al rischio delle banche cooperative premesso che, in queste ultime, la natura mutualistica fonde assieme le funzioni obiettivo dei proprietari e quelle dei clienti (Mayers e Smith, 1988).

Ove non si tenesse conto di tali diversità si incorrerebbe in una stima distorta dell'efficienza degli intermediari più avversi al rischio. Questa è la ragione per cui nel presente lavoro si terrà esplicitamente conto della particolare funzione svolta dal capitale proprio all'interno della gestione bancaria introducendo il livello di capitalizzazione degli intermediari nella specificazione econometrica della funzione di costo e profitto. Considerazioni analoghe possono essere svolte quando si analizza la distribuzione del medesimo rapporto - capitale proprio su totale attivo - in relazione alla classe dimensionale cui la banca appartiene. Come era prevedibile si nota che le banche minori registrano livelli di capitalizzazione sensibilmente maggiori rispetto a quelle di grandi dimensioni e questo sia in virtù di una loro maggior avversione al rischio e sia perchè esse coincidono, prevalentemente, con le banche di credito cooperativo.

Un altro aspetto importante è quello del rapporto di causalità tra efficienza degli intermediari e sofferenze. Una delle domande a cui si tenterà di rispondere è: se siano gli alti livelli di sofferenze (dovuti a precarie condizioni economico-ambientali) a compromettere i risultati in termini di efficienza degli intermediari o se piuttosto siano intermediari inefficienti - e quindi incapaci di selezionare e monitorare la clientela - a generare output di cattiva qualità. In altre parole ciò che rileva qui non è tanto il segno della relazione tra sofferenze ed efficienza quanto la direzione del nesso temporale che lega tra loro le variabili.

I primi ad effettuare uno studio empirico sulla natura del nesso di causalità che lega i *non performing loans* all'efficienza degli intermediari sono stati Berger e DeYoung (1997). Lo studio propone alcune fondamentali ipotesi interpretative circa la natura delle sofferenze bancarie e il comportamento del management. Tra le spiegazioni proposte in questo lavoro si farà riferimento, in primo luogo, a quella nota come *bad management*; essa assume che siano le inefficienze gestionali della banca a determinare un deterioramento nel tempo della qualità dell'attivo. In tale ottica, l'inefficienza del management si riflette in una scadente attività di *screening* e di *monitoring* della clientela con evidenti ripercussioni sul livello generale delle sofferenze¹¹.

La seconda ipotesi che sarà sottoposta a verifica statistica, denominata *bad luck*, assume che le sofferenze siano esogene rispetto alle scelte del management e dipendano da shock di tipo macroeconomico o comunque riconducibili a caratteristiche ambientali. Rispetto all'ipotesi precedente il nesso è chiaramente invertito: prima si verifica lo *shock*, che fa aumentare le sofferenze, e successivamente si osserva come l'aumentata problematicità degli impieghi si ripercuote sull'efficienza degli intermediari. In altri termini, un più problematico contesto ambientale fa peggiorare la qualità degli impieghi, il conseguente aumento delle sofferenze comporta per la banca un aggravio di costi connessi alla gestione dei crediti, i maggiori costi per unità di prodotto si riflettono in un peggioramento della performance di efficienza.

3.2 La metodologia econometrica

Le fasi in cui si articola la stima econometrica del presente lavoro sono tre: 1) stima degli *score* di efficienza (di costo e di profitto) per le banche del campione utilizzando un modello *inefficiency effects* di frontiera stocastica (Battese e Coelli, 1995) e inserendo l'avversione al rischio nella specificazione parametrica prescelta; 2) test di causalità alla *Granger* per testare l'ipotesi di esogeneità delle sofferenze rispetto all'inefficienza manageriale (gli *score* di efficienza utilizzati in questa fase sono quelli ottenuti al punto precedente); 3) stima definitiva degli *score* di efficienza tenendo conto dei risultati ottenuti dall'analisi dei nessi di causalità.

I consueti modelli di derivazione di frontiere stocastiche, inizialmente proposti da Aigner et al. (1977) e Meeusen e van den Broeck (1977), non consentono di includere nella fase di stima della frontiera alcuna variabile esplicativa dell'efficienza. In genere il tipo di approccio prevalente in letteratura è quello proposto da Pitt e Lee (1981) e Kalirajan (1981), in questi lavori si adotta una tecnica *two stage* al fine di indagare sui fattori esplicativi dell'efficienza: nel primo si stima la

¹¹ Questa è sostanzialmente l'ipotesi di endogeneità delle sofferenze in quanto si ritiene che esse siano il frutto di precise (ed errate) scelte manageriali.

frontiera stocastica e si deriva la componente di inefficienza; nel secondo si regrediscono i valori dell'inefficienza su una serie di variabili ritenute potenzialmente in grado di spiegarne l'andamento. Come è stato notato da Kumbhakar et al. (1991), Reifschneider e Stevenson (1991) e Huang e Liu (1994), l'approccio *two stage* è formalmente scorretto in quanto nella specificazione del modello di regressione al secondo stadio si contraddicono le ipotesi relative alla distribuzione dell'inefficienza su cui poggiano i modelli di frontiera stocastica.

Un approccio alternativo a quello *two stage*, e che pertanto non presenta i limiti appena menzionati, è quello proposto originariamente da Kumbhakar et al. (1991) e poi adattato per modelli panel da Battese e Coelli (1995).

Considerando una generica funzione di produzione per modelli panel abbiamo:

$$Y_{it} = \exp(x_{it}\beta + V_{it} - U_{it}) \quad (4)$$

dove Y_{it} è l'output prodotto dall'unità i -esima nel anno t ; x_{it} è un vettore di dimensione $(1 \times K)$ riferito agli input della funzione di produzione; β è un vettore di parametri della funzione di produzione che devono essere stimati; V_{it} è la componente stocastica pura che si assume si distribuisca come una variabile Normale $iid \rightarrow N(0; \sigma_v^2)$ con media zero e varianza σ_v^2 , indipendentemente distribuita dalla componente di inefficienza U_{it} ; U_{it} è una variabile non negativa e misura l'inefficienza tecnica vera e propria ovvero quella parte di residuo che rimane dopo che siano stati scorporati gli *shocks* esogeni dai residui totali e si assume che sia indipendentemente, ma non identicamente, distribuita. U_{it} si ottiene pertanto mediante troncamento a zero di una distribuzione normale con media $z_{it}\delta$, e varianza, σ_u^2 ; z_{it} è un vettore $(1 \times m)$ di variabili esplicative associate ai livelli di inefficienza delle diverse unità economiche osservate nel tempo; δ è un vettore $(m \times 1)$ di coefficienti da stimare.

Una volta ottenuti gli *score* nel modo sopra illustrato si passa alla seconda fase dello schema proposto. Si tratta di indagare l'eventuale esogeneità delle sofferenze bancarie rispetto all'inefficienza manageriale delle banche. Il test implementato è alla *Granger* e le ipotesi interpretative che ne sono alla base ricalcano quelle adottate da Williams (2003) e Berger e DeYoung (1997). Il modello è specificato come segue:

$$\left(\frac{NPL}{L}\right)_{it} = f\left[\left(\frac{NPL}{L}\right)_{ilag}, EFF_{ilag}, \left(\frac{E}{TA}\right)_{ilag}, \left(\frac{CL}{EA}\right)_{ilag}, Y_t, T_t, (Y_t \cdot T_t)\right] \quad (5)$$

$$EFF_{it} = f\left[\left(\frac{NPL}{L}\right)_{ilag}, EFF_{ilag}, \left(\frac{E}{TA}\right)_{ilag}, \left(\frac{CL}{EA}\right)_{ilag}, Y_t, T_t, (Y_t \cdot T_t)\right] \quad (6)$$

Le variabili dipendenti nelle equazioni 5 e 6 sono rispettivamente date dal rapporto tra le rettifiche di valore per crediti in sofferenza sul totale dei crediti verso clientela (NPL/L) e dagli *score* di efficienza di costo e di profitto (EFF) calcolati in precedenza. Come variabili esplicative sono state inserite oltre alle variabili dipendenti ritardate anche ulteriori variabili di controllo quali, il grado di capitalizzazione come misura di avversione al rischio (E/TA) e la propensione della banca ad erogare credito (CL/EA). Il test consiste nel verificare la significatività dei parametri nelle due equazioni; se cioè il nesso di causalità vada dall'efficienza alle sofferenze (eq. 5) oppure se sia piuttosto vera l'altra ipotesi ovvero quella che vede la storia passata delle sofferenze spiegare e determinare (nel senso di *Granger*) i livelli di efficienza (eq. 6). Potremo pertanto accettare l'ipotesi di *bad management* se il legame che lega, nella prima equazione, l'efficienza e i *non performing*

loans è significativamente diverso da zero e negativo; viceversa vale l'ipotesi di *bad luck* nel caso in cui ad emergere sia un legame significativo e negativo tra *non performing loans* ed efficienza nella seconda equazione.

Le ulteriori variabili che compaiono nelle equazioni sono state inserite nel tentativo di tenere conto della eventuale correlazione fra le banche all'interno di ogni anno (Y_t), fra le banche all'interno della stessa tipologia (T_t) e fra le banche della stessa tipologia all'interno dello stesso anno ($Y_t T_t$)¹².

Il modello è stato stimato con OLS includendo fino a 5 ritardi nelle variabili esplicative; l'inclusione di un ampio numero di ritardi dovrebbe garantire l'eliminazione dell'eventuale correlazione nel tempo fra gli errori (Keane e Runkle, 1992).

L'ultima fase dello schema prevede una nuova ed ultima stima dei livelli di efficienza (di costo e di profitto): in tali stime la qualità dell'attivo (NPL/L) viene inserita tra le variabili che compaiono nel vettore z_{it} , se i risultati dell'analisi di causalità non consentono di rifiutare l'ipotesi di esogeneità delle sofferenze; viene inserita invece tra le variabili esplicative della funzione di costo e di profitto, se si ritiene che le sofferenze siano un prodotto delle intrinseche inefficienze manageriali.

La funzione dei costi (e di profitto) utilizzata è del tipo *Translog* (Caves e Christensen, 1980) e in aggiunta al vettore degli output e ai prezzi dei fattori (compaiono anche una variabile di avversione al rischio e la variabile di trend per cogliere tutti i cambiamenti strutturali che determinano effetti di traslazione della frontiera del tipo *Hicks neutral*)¹³.

4. I risultati dell'analisi econometrica

4.1. I dati e le variabili utilizzate

Le stime sono state effettuate su un campione di 550 banche e si basano sulle informazioni di bilancio contenute nell'archivio *Bilbank* per il periodo 1993-2003. Sono state inserite nel panel tutte le banche per le quali erano disponibili i dati di bilancio per almeno nove degli undici anni considerati; in tal modo le stime sono state eseguite utilizzando 5621 osservazioni corrispondenti a circa il 70% del totale delle osservazioni riferite all'intero sistema bancario. Il campione è stato ripartito per tener conto della dimensione aziendale¹⁴ e della tipologia di carattere giuridico, ossia Banca di Credito Cooperativo (BCC), Banca Popolare (POP) e banca organizzata come Società per Azioni (SPA) e della localizzazione della sede legale.

Nella costruzione delle variabili si è scelto di adottare un approccio ibrido rispetto all'approccio classico che considera separatamente variabili stock e variabili flusso. In particolare, i prodotti della banca sono stati individuati nel totale degli impieghi e dei depositi e nei ricavi da servizi. L'utilizzo di variabili stock (impieghi e depositi) come *proxy* del valore della produzione in aggiunta a variabili flusso (ricavi da servizi) è motivato dal fatto che le componenti di stato patrimoniale comportano una continua produzione di servizi così da costituire esse stesse una buona approssimazione della produzione bancaria (Lucchetti et al., 1999).

¹² T_t rappresenta due dicotomiche le quali assumono valore 1 rispettivamente per le BCC e per le POP; Y_t rappresenta 10 variabili dicotomiche temporali per ognuno dei 10 anni successivi al primo.

¹³ Alcuni autori (Mitchell e Onvural 1996) sostengono la superiorità della *Fourier flexible form* rispetto alla *Translog* in quanto la prima dimostra di essere più flessibile soprattutto quando i dati presentano un'accentuata variabilità attorno ai valori medi. Berger e Mester (1997) calcolano però che la differenza nei livelli di efficienza media stimati con le due funzioni raramente supera l'1 %.

¹⁴ La ripartizione in base a criteri dimensionali è stata fatta considerando la distribuzione della variabile totale attivo all'interno del campione. Sono state pertanto classificate come banche minori quelle il cui totale attivo ricade al di sotto del primo quartile; come banche medie quelle che hanno valori del totale attivo compresi tra il primo e il terzo quartile; come banche maggiori quelle che ricadono nell'ultimo quartile della distribuzione.

Seguendo l'approccio dell'intermediazione (Berger et al., 1986) si considera che la banca utilizza tre input, il lavoro (x_1), il capitale (x_2) ed i “fondi raccolti” (x_3) e che produca tre output, i depositi (y_1), i prestiti alla clientela ordinaria (y_2) e i prestiti ad istituzioni finanziarie e titoli di terzi in portafoglio (y_3) (Giannola et al., 1997).

Quanto al problema della duplice natura dei depositi all'interno della definizione degli input e output bancari esso è stato risolto seguendo Berger e Humphrey (1991), ovvero includendo il costo della raccolta fra gli input e il volume dei depositi fra gli output.

Seguendo quanto proposto da Hunter e Timme (1995) e ribadito in Rogers (1998), si è poi considerato un quarto output, le attività non tradizionali della banca (y_4), utilizzando come *proxy* il reddito totale non rappresentato da interessi ovvero il reddito costituito da commissioni attive e da altri proventi di gestione¹⁵.

La variabile che misura l'intensità di credito (CL/EA) è data dal rapporto tra impieghi alla clientela e attività fruttifere; quella relativa al grado di avversione al rischio (E/TA) è uguale al rapporto tra capitale proprio più riserve e totale attivo. In fine la variabile che misura la qualità degli impieghi (NPL/L) è data dal rapporto tra i valori iscritti in bilancio come rettifica di valore dei crediti - al netto delle riprese di valore - e il totale dei crediti in essere¹⁶.

Come osservato da Hughes e Mester (1993), il rapporto tra *non performing loans* e totale dei prestiti erogati costituisce la miglior *proxy* di cui si disponga per valutare quanta parte delle risorse della banca vengano effettivamente impiegate nell'attività di monitoraggio, ma non costituisce che una misurazione ex-post della qualità dell'attivo: non tutti i crediti di bassa qualità si tramutano in *non performing loans* così come non tutti i crediti di buona qualità continueranno ad esserlo. In mancanza di una variabile in grado di misurare la qualità ex-ante dei crediti concessi, in questo lavoro si continuerà ad utilizzare l'approccio appena descritto.

Le ultime due variabili sono rappresentate dai costi totali (CT) e dai profitti (Π). I primi sono calcolati considerando tutte le spese sostenute dalla banca comprese quelle da interessi. Quanto ai profitti essi si ricavano dalla differenza tra ricavi totali e costi totali. I ricavi dell'attività della banca sono misurati dagli interessi attivi e proventi assimilati e, poiché si vogliono considerare anche le attività non tradizionali della banca, dalle commissioni attive (comprese quelle sui depositi).

Tutte le serie sono state in fine deflazionate utilizzando come indice dei prezzi il valore aggiunto al costo dei fattori dei servizi di intermediazione monetaria e finanziaria (l'anno base è il 1995). La tabella 1 riporta le informazioni più significative relative alle variabili in questione.

¹⁵ Si rinvia a Giordano e Lopes (2006) per le informazioni più dettagliate circa la costruzione delle variabili.

¹⁶ Il rapporto tra *non-performing loans* e totale crediti erogati è stato costruito prendendo in esame le variabili flusso anziché gli stock in modo da cogliere meglio gli effetti di dinamica nell'andamento delle sofferenze: l'uso dei valori di rettifica al posto della consistenza delle riserve rischi su crediti risulta peraltro meno esposta agli effetti di mere politiche di bilancio.

Tabella 1 – Statistiche descrittive delle variabili utilizzate (Valori in migliaia di euro)

Variabile	Numero di osservazioni	Media	Deviazione standard	Valore minimo	Valore massimo
y_1	5621	277475,1	466726	5026,706	3867995
y_2	5621	173668,1	299965,3	2120,9	2500980
y_3	5621	132484,3	232529,7	2868,4	2086288
y_4	5621	6095,8	12374,34	29,52913	119292
w_1	5621	52,29342	5,730682	24,2897	83,18565
w_2	5621	0,0189601	0,0047275	0,0068699	0,0416697
w_3	5621	0,0450434	0,0198578	0,0103899	0,1198979
w_3	5621	24138,95	34811,13	584,5832	251937,3
E	5621	0,0059479	0,0045204	3,59e-06	0,0405675
NPL/L	5621	335135,7	561350,6	5963,324	4615104
TA	5621	0,5176013	0,1346166	0,0934997	0,9716791
CL/EA	5621	25781,07	46209,62	605,877	443910,4
CT	5621	3466,962	6813,561	-16356,03	79521,18
Π	5621	0,1017688	0,0383725	0,0083132	0,4032875

4.2. Commento dei risultati

In questo paragrafo non riportiamo i risultati delle stime preliminari delle frontiere stocastiche di costo e di profitto, dal momento che esse sono utilizzate per poter implementare il test di *Granger*. L'analisi di causalità è stata quindi condotta utilizzando gli *score* di efficienza di costo e di profitto calcolati a partire dalla stima delle frontiere di costo e di profitto stimando le equazioni 5 e 6.

Tabella 2 – Risultati del test di causalità secondo *Granger*

Ipotesi	Numero di ritardi			
	2 ritardi	3 ritardi	4 ritardi	5 ritardi
“Bad Management” (funzione di profitto)	-0,0458***	-0,0339***	-0,0171*	-0,0099*
“Bad Luck” (funzione di profitto)	0,0052	0,0009	-0,0023	-0,0052
“Bad Management” (funzione di costo)	0,0128	-0,0195	0,0377	0,0488
“Bad Luck” (funzione di costo)	0,0029	0,0061	0,0041	0,0038

Livelli di significatività: * = 10% **=5% ***=1%

Alla luce dei risultati del test di *Granger*, riportati nella tabella 2, si evince che l'unica ipotesi che non viene mai rifiutata e che al contempo risulta essere robusta rispetto al numero di *lags* temporali utilizzati, è l'ipotesi di endogeneità delle sofferenze, ovvero quella secondo la quale sono i bassi livelli di efficienza – e quindi le scarse capacità delle banche inefficienti a selezionare e monitorare la clientela – a generare nel tempo alti livelli delle sofferenze. Come si vede in tabella 2, il segno della sommatoria dei parametri legati all'efficienza è sempre negativo quando si stima l'equazione 5

(riferita all'ipotesi di *bad management*) e si utilizzi l'efficienza di profitto¹⁷. In tutti gli altri casi i risultati non sono mai significativi e il segno della sommatoria varia a seconda del numero di ritardi del modello.

Sempre in riferimento al primo rigo della tabella 2, si ricorda che il valore assoluto della sommatoria dei parametri misura l'intensità dell'effetto dell'efficienza progressa sulla qualità dell'attivo corrente. I risultati mostrano un andamento decrescente, questo suggerisce che la parte più consistente dei nessi causali (temporali) tra efficienza e qualità dell'attivo si esaurisce nell'arco di due o tre anni.

Per concludere, la qualità dell'attivo deve considerarsi alla stregua di un normale output bancario essendo generata da scelte manageriali più o meno efficienti. Sembra pertanto che, relativamente al mercato del credito italiano, si possa concordare con quanti ritengono che i differenziali nel livello delle sofferenze tra banche con sede legale al Nord e al Sud del paese siano prevalentemente un portato delle inefficienze manageriali delle banche stesse piuttosto che un mero dato ambientale.

Avendo concluso a favore dell'ipotesi di endogeneità delle sofferenze dobbiamo conseguentemente includere il livello dei *non performing loans* nelle equazioni 1 e 3 di costo e di profitto alla stregua di un ulteriore output del processo produttivo e procedere alla stima finale dei parametri delle frontiere al fine di ottenere gli *score* di efficienza di costo e di profitto per tutte le banche incluse nel campione.

A tale proposito nel seguito si riportano i risultati dell'analisi dell'efficienza di costo e di profitto, così come si è andata evolvendo tra il 1993 e il 2003, ripartendo le banche per dimensione, forma giuridica e localizzazione della sede legale.

Tabella 3 - Efficienza di costo - Classi dimensionali

Anni	Minori e piccole	Medie	Maggiori e grandi	Differenziale Piccole-Grandi	Differenziale Medie-Grandi
1993	0,972	0,967	0,947	0,025	0,020
1994	0,975	0,971	0,949	0,026	0,022
1995	0,974	0,969	0,949	0,025	0,020
1996	0,971	0,970	0,947	0,024	0,023
1997	0,970	0,963	0,940	0,030	0,023
1998	0,964	0,961	0,925	0,039	0,036
1999	0,961	0,959	0,899	0,062	0,060
2000	0,965	0,960	0,924	0,042	0,037
2001	0,957	0,959	0,922	0,034	0,037
2002	0,968	0,963	0,923	0,045	0,041
2003	0,961	0,950	0,892	0,069	0,058
Media	0,967	0,963	0,929	0,038	0,034
Deviazione standard	0,006	0,006	0,019		

¹⁷ Un legame negativo tra efficienza e sofferenze è coerente, nella logica del modello, con l'ipotesi che: al tempo t si riduce l'efficienza della banca, al tempo $t+n$ si registra un peggioramento della qualità dell'attivo (aumento delle sofferenze) come conseguenza di una scadente attività di monitoraggio e di selezione degli impieghi da parte della banca inefficiente.

Tabella 4 - Efficienza di Profitto - Classi dimensionali

Anni	Minori e piccole	Medie	Maggiori e grandi	Differenziale Piccole-Grandi	Differenziale Medie-Grandi
1993	0,944	0,945	0,928	0,0157	0,0162
1994	0,946	0,952	0,925	0,0208	0,0266
1995	0,922	0,928	0,901	0,0213	0,0274
1996	0,914	0,918	0,882	0,0317	0,0357
1997	0,925	0,928	0,882	0,0428	0,0457
1998	0,944	0,951	0,932	0,0122	0,0189
1999	0,956	0,952	0,923	0,033	0,0297
2000	0,930	0,936	0,906	0,0246	0,0301
2001	0,910	0,915	0,869	0,0413	0,0459
2002	0,929	0,947	0,914	0,0152	0,0335
2003	0,918	0,929	0,865	0,0533	0,0642
media	0,931	0,936	0,902	0,028	0,034
Deviazione standard	0,014	0,013	0,023		

Dall'esame della tabella 3 si evince che le banche di minori e medie dimensioni presentano un livello medio di efficienza di costo superiore a quello delle maggiori e grandi di circa 4 punti percentuali e tale divario non sembra ridursi nel corso del periodo analizzato, ma si accentua. Il tempo sembrerebbe quindi esercitare un effetto negativo sull'efficienza di costo. La persistente problematicità sul versante dei costi potrebbe dipendere da rigidità strutturali che impediscono, di fatto, un rapido declino del costo per unità di prodotto o l'adozione di processi produttivi più efficienti soprattutto per le imprese bancarie di maggiori dimensioni.

Una tendenza analoga si osserva anche per ciò che concerne la dinamica dell'efficienza di profitto, come si nota nella tabella 4. La grande dimensione degli intermediari agisce però negativamente sull'efficienza di profitto in quanto l'aumento della distanza tra prestatore e prenditore di fondi (che si associa generalmente alle banche di maggiori dimensioni), l'assetto organizzativo della grande banca a rete, la standardizzazione dei prodotti, il deterioramento dei canali informativi tipici della piccola banca locale, sono tutti fattori in grado di spiegare le difficoltà che le banche maggiori incontrano nel raggiungimento del profitto potenziale rappresentato dalla frontiera stocastica. Il radicamento nella comunità locale crea per le banche piccole e minori una serie di vantaggi riscontrabili sia nelle fasi di *screening* sia in quelle di *monitoring*. Essi sono riconducibili a una migliore conoscenza della clientela; a una migliore gestione dei flussi di informazioni nel corso della relazione di credito; a un maggiore potere di controllo del rischio di credito attraverso l'attivazione di sanzioni sociali nei confronti dei debitori, praticabili solo all'interno di una comunità locale.

Questi risultati confermano la capacità delle banche locali di competere efficacemente e con successo in mercati caratterizzati da operatori globali; la ragione della persistente vitalità delle banche locali è stata ricondotta al fatto che esse offrono un prodotto diverso da quello della grande banca globale e si rivolgono ad una clientela che difficilmente le viene sottratta da operatori esterni.

Tabella 5 - Efficienza di costo - Assetto giuridico

Anni	Banche di Credito Cooperativo (BCC)	Banche popolari (POP)	Banche organizzate come SPA	Differenziale BCC-SPA	Differenziale POP-SPA
1993	0,971	0,971	0,946	0,024	0,025
1994	0,975	0,965	0,945	0,031	0,020
1995	0,976	0,963	0,939	0,037	0,024
1996	0,974	0,964	0,941	0,033	0,023
1997	0,970	0,963	0,930	0,040	0,033
1998	0,967	0,941	0,915	0,052	0,025
1999	0,965	0,881	0,899	0,066	-0,018
2000	0,966	0,940	0,917	0,048	0,023
2001	0,963	0,937	0,914	0,049	0,024
2002	0,969	0,933	0,913	0,056	0,021
2003	0,955	0,917	0,879	0,076	0,038
Media	0,968	0,943	0,922	0,047	0,022
Deviazione standard	0,006	0,025	0,020		

Tabella 6 - Efficienza di profitto – Assetto giuridico

Anni	Banche di Credito Cooperativo (BCC)	Banche popolari (POP)	Banche organizzate come SPA	Differenziale BCC-SPA	Differenziale POP-SPA
1993	0,946	0,918	0,934	0,012	-0,015
1994	0,949	0,930	0,933	0,016	-0,003
1995	0,925	0,924	0,906	0,019	0,018
1996	0,916	0,896	0,891	0,026	0,005
1997	0,927	0,899	0,891	0,036	0,008
1998	0,948	0,949	0,935	0,013	0,014
1999	0,958	0,861	0,930	0,028	-0,068
2000	0,936	0,920	0,903	0,033	0,017
2001	0,915	0,886	0,867	0,048	0,019
2002	0,944	0,928	0,913	0,030	0,014
2003	0,928	0,885	0,861	0,067	0,024
media	0,935	0,909	0,906	0,030	0,003
Deviazione standard	0,013	0,024	0,025		

Per ciò che riguarda l'esame degli *score* di efficienza di costo per forma giuridica, osservando la tabella 5 di nota che va osservato che le banche di Credito Cooperativo presentano in media un differenziale positivo di efficienza di costo rispetto alle SPA e le Popolari di circa 5 punti percentuali. Tale divario tende ad accentuarsi nel tempo. Per quanto concerne le Popolari, il divario in termini di efficienza di costo con le SPA è positivo ma di minore entità e tende a mantenersi stabile nell'arco del periodo considerato.

Di più articolata interpretazione il risultato degli *score* relativi all'efficienza di profitto riportati nella tabella 6, dove si osserva anche in questo caso un differenziale crescente a favore delle BCC rispetto alle SPA di circa 3 punti percentuali. Il divario risulta tuttavia molto meno accentuato tra Popolari e SPA, nonché declinante nel tempo.

Questi risultati sono interpretabili alla luce di una letteratura richiamata nel paragrafo 2.2 che ha posto in evidenza i vantaggi comparati del credito cooperativo in un contesto economico caratterizzato dalla presenza diffusa di piccole e medie imprese. Inoltre occorre osservare che la forma cooperativa tende a dare stabilità ai vertici aziendali, anche perché limita l'esposizione ai

rischi di *take over*. La stabilità dei vertici aziendali può essere un bene o un male. È un male quando consente la mancata sanzione di inefficienze gestionali. È invece un bene quando, senza pregiudizio per l'efficienza gestionale, permette di articolare le strategie aziendali su obiettivi di lungo periodo: ciò può favorire l'accumulo di *soft information* sui clienti e, quindi, il perseguimento di politiche aziendali che avvantaggiano la funzione di prestito alle imprese minori.

Nel presente lavoro si è deciso di stimare sia la frontiera di costo sia quella di profitto poiché, limitare il confronto tra banche mutualistiche e banche spa alla sola frontiera di costo, sulla base dell'assunto che le prime non tendano alla *profit maximization*, equivale a rinunciare ad indagare su tutte quelle specificità delle banche mutualistiche che in ogni caso potrebbero tradursi, anche indirettamente, in una superiore redditività della loro gestione.

Questi risultati sembrano confermare l'impressione che, nel sistema bancario italiano, attraversato da profondi processi di consolidamento che negli ultimi anni ne hanno mutato sensibilmente le sembianze, la vera peculiarità con significativi elementi di vivacità e di dinamismo imprenditoriale resti una diffusa presenza di banche minori e di credito cooperativo che si distinguono positivamente rispetto al resto del sistema bancario che invece mostra di subire le stesse tendenze di fondo e presenta gradi crescenti di omogeneità (almeno per quanto attiene alla performance).

Il differenziale di efficienza tra Popolari e Spa, per quanto riguarda l'efficienza di costo, è positivo con un andamento meno pronunciato. Per quanto riguarda l'efficienza di profitto non si riscontra un differenziale apprezzabile.

L'analisi è stata ulteriormente sviluppata considerando la distribuzione territoriale dell'efficienza di costo e di profitto, ripartendo le banche in base alla localizzazione della sede legale; a tale riguardo nella tabella 7 si evidenzia un divario crescente e sfavorevole alle banche meridionali per tutti gli anni Novanta. Questa tendenza si arresta a partire dal 2000; successivamente il divario in termini di efficienza di costo si riduce in misura molto accentuata. Agli stessi risultati si giunge se si effettua il confronto tra le banche meridionali e quelle con sede legale nell'Italia centrale.

Per quanto concerne l'andamento dell'efficienza di profitto, riportato in tabella 8, si riscontra una tendenziale riduzione dei divari sfavorevoli alle banche meridionali; tuttavia tale tendenza sembra essersi arrestata nel 2003.

Tabella 7 - Efficienza di costo - Localizzazione sede legale

Anni	Nord	Centro	Mezzogiorno	Differenziale Nord-Mezzogiorno	Differenziale Centro-Mezzogiorno
1993	0,964	0,956	0,955	0,009	0,001
1994	0,969	0,961	0,961	0,008	0,000
1995	0,971	0,963	0,956	0,015	0,007
1996	0,970	0,961	0,952	0,018	0,009
1997	0,967	0,954	0,942	0,025	0,011
1998	0,959	0,949	0,936	0,023	0,013
1999	0,954	0,938	0,920	0,035	0,018
2000	0,956	0,946	0,950	0,006	-0,003
2001	0,950	0,945	0,952	-0,001	-0,007
2002	0,955	0,946	0,958	-0,003	-0,012
2003	0,937	0,931	0,939	-0,002	-0,008
Media	0,959	0,950	0,947	0,012	0,003
Deviazione Standard	0,010	0,010	0,012		

Tabella 8 - Efficienza di profitto - Localizzazione sede legale

Anni	Nord	Centro	Mezzogiorno	Differenziale Nord-Mezzogiorno	Differenziale Centro-Mezzogiorno
1993	0,940	0,942	0,926	0,014	0,016
1994	0,946	0,944	0,931	0,016	0,013
1995	0,923	0,923	0,906	0,018	0,018
1996	0,908	0,915	0,901	0,007	0,013
1997	0,920	0,908	0,913	0,007	-0,005
1998	0,947	0,942	0,942	0,005	0,000
1999	0,950	0,935	0,947	0,003	-0,012
2000	0,929	0,922	0,927	0,002	-0,005
2001	0,903	0,898	0,903	0,000	-0,006
2002	0,938	0,929	0,939	-0,001	-0,011
2003	0,913	0,906	0,909	0,004	-0,003
media	0,929	0,924	0,922	0,007	0,002
Deviazione standard	0,016	0,015	0,016		

Un ulteriore approfondimento ha riguardato l'esame degli indicatori di efficienza di costo e di profitto distinguendo le banche, aventi sede legale in ognuna circoscrizione territoriale, per categoria dimensionale e giuridica. Per ciò che concerne le banche con sede nel centro-nord va osservato che le stime evidenziano sostanzialmente il medesimo andamento rilevato a livello nazionale, per cui, per brevità, non si riportano le tabelle con i relativi indicatori di efficienza.

Entrando in maggiore dettaglio per le banche con sede nel Mezzogiorno, si osserva che, per quanto concerne la forma giuridica, in termini di efficienza di costo, si rileva dalla tabella 9 un divario sensibile (più di 6 punti percentuali) a favore delle BCC rispetto alle SPA che tende, a partire dal 2002, ad accrescersi. Il divario tra Popolari e SPA, sempre sfavorevole a queste ultime di oltre il 3% tende a permanere nel tempo.

Per l'efficienza di profitto le BCC, come si evince dalla tabella 10, esibiscono un differenziale positivo rispetto alle SPA: esso è stato molto ampio fino al 1999, successivamente si è ridotto. Tuttavia esso tende ad ampliarsi nuovamente. Il divario in termini di efficienza di profitto tra Popolari e SPA è invece molto contenuto e tende a ridursi progressivamente.

Tabella 9 - Efficienza di costo - Banche con sede legale nel Mezzogiorno

Anni	Banche organizzate come SPA	Banche di Credito Cooperativo (BCC)	Banche popolari (POP)	Differenziale BCC-SPA	Differenziale POP-SPA
1993	0,930	0,972	0,971	0,042	0,041
1994	0,917	0,972	0,965	0,055	0,048
1995	0,902	0,970	0,965	0,068	0,063
1996	0,906	0,963	0,961	0,057	0,055
1997	0,923	0,961	0,962	0,038	0,039
1998	0,862	0,953	0,949	0,091	0,087
1999	0,852	0,946	0,798	0,093	-0,055
2000	0,883	0,964	0,954	0,081	0,071
2001	0,902	0,965	0,938	0,063	0,036
2002	0,923	0,969	0,921	0,046	-0,002
2003	0,877	0,954	0,925	0,077	0,048
media	0,898	0,963	0,937	0,065	0,039
Deviazione standard	0,025	0,008	0,047		

Tabella 10 - Efficienza di profitto - Banche con sede legale nel Mezzogiorno

Anni	Banche organizzate come SPA	Banche di Credito Cooperativo (BCC)	Banche popolari (POP)	Differenziale BCC-SPA	Differenziale POP-SPA
1993	0,897	0,946	0,938	0,049	0,041
1994	0,879	0,941	0,945	0,062	0,066
1995	0,861	0,915	0,934	0,055	0,073
1996	0,858	0,914	0,890	0,056	0,033
1997	0,859	0,918	0,901	0,059	0,042
1998	0,933	0,943	0,956	0,010	0,023
1999	0,926	0,952	0,680	0,026	-0,246
2000	0,914	0,928	0,939	0,014	0,025
2001	0,886	0,908	0,897	0,022	0,011
2002	0,945	0,937	0,944	-0,008	-0,001
2003	0,881	0,915	0,908	0,035	0,027
media	0,894	0,929	0,903	0,034	0,009
Deviazione Standard	0,030	0,015	0,074		

Considerando l'articolazione per classi dimensionali, per quanto concerne l'efficienza di costo, dall'esame della tabella 11 si rileva un divario persistente a favore delle piccole e minori rispetto alle maggiori e le grandi. In particolare, il divario si accentua fino al 1999, per poi ridursi negli anni successivi, tuttavia si riscontra un nuovo allargamento del divario a partire dal 2003. Una dinamica analoga si riscontra se si calcola il differenziale tra medie e grandi.

Per quanto concerne la distribuzione dell'efficienza di profitto, riportata in tabella 12, le banche minori esibiscono un differenziale molto ampio e positivo rispetto alle grandi: esso si è ampliato in modo significativo fino al 1996 per poi ridursi nel corso della seconda metà degli anni Novanta (Caso Banco di Napoli). Tuttavia esso tende ad ampliarsi nuovamente, almeno in base a questi dati che si fermano al 2003. Una dinamica analoga, ma meno accentuata si riscontra nel confronto tra banche medie e grandi

Tabella 11 - Efficienza di costo - Banche con sede legale nel Mezzogiorno

Anni	Minori e piccole	Medie	Maggiori e grandi	Differenziale Piccole-Grandi	Differenziale Medie-Grandi
1993	0,974	0,957	0,936	0,037	0,021
1994	0,972	0,964	0,926	0,046	0,038
1995	0,970	0,955	0,918	0,051	0,036
1996	0,962	0,949	0,922	0,039	0,027
1997	0,962	0,922	0,901	0,062	0,021
1998	0,955	0,940	0,872	0,083	0,068
1999	0,946	0,932	0,813	0,133	0,119
2000	0,968	0,948	0,894	0,074	0,054
2001	0,967	0,945	0,905	0,062	0,041
2002	0,971	0,948	0,926	0,045	0,022
2003	0,958	0,936	0,886	0,072	0,049
Media	0,964	0,945	0,900	0,064	0,045
Deviazione Standard	0,008	0,012	0,033		

Tabella 12 - Efficienza di profitto - Banche con sede legale nel Mezzogiorno

Anni	Minori e piccole	Medie	Maggiori e grandi	Differenziale Piccole-Grandi	Differenziale Medie-Grandi
1993	0,943	0,944	0,898	0,044	0,046
1994	0,941	0,945	0,877	0,064	0,067
1995	0,914	0,925	0,856	0,058	0,069
1996	0,915	0,912	0,842	0,073	0,070
1997	0,917	0,921	0,888	0,030	0,034
1998	0,943	0,948	0,929	0,014	0,019
1999	0,954	0,953	0,914	0,040	0,039
2000	0,931	0,929	0,910	0,046	0,049
2001	0,909	0,911	0,866	0,046	0,050
2002	0,937	0,943	0,940	0,044	0,047
2003	0,925	0,895	0,880	0,042	0,044
Media	0,930	0,930	0,891	0,037	0,040
Deviazione Standard	0,014	0,018	0,029		

5. Considerazioni conclusive

Il sistema bancario italiano è giunto alla soglia degli anni Novanta condizionato da una proprietà in prevalenza pubblica; una scarsa concentrazione; una insufficiente proiezione internazionale; una inadeguatezza patrimoniale, nonché da una modesta capacità reddituale. L'ultimo quindicennio è stato caratterizzato da una graduale presa di coscienza di queste pesanti limitazioni strutturali e dall'avvio di un significativo processo di ristrutturazione che ha interessato tutti questi aspetti. Tuttavia il cammino verso una decisa modernizzazione del sistema è in parte ancora da compiere ed inoltre presenta alcuni elementi di problematicità su cui occorre approfondire la riflessione.

La spinta verso una razionalizzazione dell'impiego dei fattori produttivi, finalizzata ad una riduzione dei costi, non si è verificata nei termini auspicati dalla Banca centrale. Il processo di convergenza verso una maggiore efficienza allocativa tra le varie componenti del sistema bancario italiano non sembra essersi verificato.

Il dato che emerge con più chiarezza si riferisce alla netta superiorità, in termini sia di efficienza di costo che di profitto, delle banche di credito cooperativo rispetto al resto del sistema. Questa tipologia di banca ricalca, per grandi linee, la struttura organizzativa ed il modello di comportamento della banca mutualistica, a forte radicamento territoriale e incentrata sulle *relationship banking*. Sebbene tali banche occupino una piccola quota di mercato (7%), per esse possono ravvisarsi ancora prospettive di proficua espansione nel mercato dei prestiti.

I risultati circa la superiore performance delle banche di credito cooperativo sono in linea con quelli ottenuti utilizzando più tradizionali indicatori di redditività. Sulla base dei dati forniti dalla Banca d'Italia nella Relazione per il 2005, si riscontra che per le banche di credito cooperativo il margine di intermediazione sui fondi intermediati tra il 2001 ed il 2004 è stato pari al 3,9% contro il 3,3 delle banche organizzate sotto forma di società per azioni e il 3,7 delle banche popolari; inoltre l'utile netto in percentuale dei fondi intermediati si è mantenuto stabile intorno allo 0,7% contro un andamento più instabile del medesimo indicatore, calcolato per le altre due categorie di banche, che, nello stesso quadriennio, si è attestato intorno allo 0,6%.

Tutto ciò è coerente con l'ipotesi della presenza di una sottostante domanda di credito che, a motivo della sua peculiarità, non incontra l'offerta delle grandi banche e può invece essere opportunamente soddisfatta da banche di più piccole dimensioni a struttura decentralizzata (ovvero, nella realtà italiana, da banche di credito cooperativo).

I risultati delle stime, in linea con una cospicua mole di evidenza empirica riferita ad altri sistemi creditizi (Stati Uniti e Repubblica Federale Tedesca), segnalano inoltre un deterioramento delle prestazioni delle grandi banche organizzate come società per azioni; segnalano altresì un consistente gap di efficienza a danno delle banche di dimensione maggiore (nonostante queste si avvantaggino di economie di scala, del cui riscontro nel caso italiano si ha modo di dubitare) e, relativamente al mercato italiano, un singolare processo di convergenza delle banche popolari verso i più bassi livelli di efficienza delle banche costituite in forma di società per azioni.

A tal riguardo si segnala, sempre in riferimento al caso italiano, che il peso dell'attività bancaria tradizionale non ha perso di importanza, ma, al contrario, ha consentito alle banche di dimensioni minori di espandere le loro quote di mercato e le connesse opportunità di profitto.

Anche in questo caso i risultati delle stime di efficienza sono sostanzialmente in linea con quanto emerge dalla lettura dei tradizionali indici di redditività e di struttura. Infatti, se si considera il periodo 1999-2003, sulla base dei dati riportati dalla Banca d'Italia nel suo Bollettino Statistico, si nota che la quota dei depositi delle banche piccole e minori è aumentata dal 26% al 31%, quella delle banche medie resta pressoché invariata, oscillando intorno al 18%, mentre quella delle banche maggiori e grandi diminuisce dal 56% al 51%. Per quanto riguarda gli impieghi, la quota di mercato delle banche piccole e minori nel quadriennio 1999-2003 è aumentata dal 25% al 31%; le banche medie conservano una quota costante pari a circa il 20% mentre le banche maggiori e grandi hanno subito un calo dal 55% al 49%.

Dal punto di vista della redditività si nota una migliore performance delle banche piccole e minori che, nel quadriennio 2001-2004, presentano un utile netto rispetto ai fondi intermediati che si mantiene stabile e prossimo all'1 % contro lo 0,6% delle banche medie e di grandi dimensioni. A risultati fondamentalmente analoghi si giunge se si considera il margine di intermediazione che, per le banche piccole e minori, si attesta, nello stesso quadriennio, intorno al 3,7% dei fondi intermediati contro il 3,2% riferito al restante sistema bancario.

Se per un verso le banche di credito cooperativo sono quelle che investono di più sulle informazioni intangibili (*soft information*), sviluppano più intense relazioni di clientela, adottano una struttura organizzativa meno verticalizzata, dall'altro, il processo di consolidamento del mercato del credito italiano ha favorito l'aumento della dimensione media degli intermediari e l'adozione di modelli organizzativi gerarchici caratterizzati da un'accentuata rigidità. Si assiste, di conseguenza, ad un aumento costante della distanza tra centro decisionale, soggetto erogatore e impresa affidata, con la conseguente implementazione di processi di trattamento delle informazioni secondo schemi di facile trasmissibilità e verificabilità (*hard information*).

Tutto questo avviene in un'economia caratterizzata dalla presenza diffusa di piccole e medie imprese, per loro natura opache, cioè in grado di produrre un flusso informativo più eterogeneo e impalpabile rispetto alla clientela medio-grande. In definitiva, emerge più di un fattore di perplessità rispetto alle tendenze in atto nel sistema bancario italiano e ci si deve chiedere se la profonda modifica degli assetti strutturali in atto sia effettivamente in grado di conseguire quei guadagni di efficienza che l'hanno ispirata o se piuttosto lo scenario futuro non vedrà imporsi il problema della disponibilità di credito al fitto tessuto produttivo italiano o quello, più generale, dell'assenza di un virtuoso modello di relazioni banca-impresa in grado di operare quale agente di sviluppo dell'economia italiana.

Per quanto concerne il sistema bancario meridionale, i processi di ristrutturazione proprietaria perseguiti a partire dalla fine degli anni Novanta, almeno sul piano della "stabilizzazione" e del "consolidamento" delle banche meridionali, hanno conseguito dei risultati significativi. Le evidenze empiriche segnalano, infatti, un progressivo allineamento e convergenza delle performance in termini di efficienza con gli intermediari non meridionali.

Permangono tuttavia significativi e positivi divari in termini di efficienza tra gli intermediari di dimensione minore e quelli più grandi, nonché tra banche di credito cooperativo e le altre.

In termini di quote di mercato, come riportato nel bollettino statistico della Banca d'Italia, si vede che il Mezzogiorno condivide con il resto del paese la tendenza al ridimensionamento del peso delle

banche maggiori e grandi nell'erogazione del credito. Nel Centro-Nord tale percentuale è scesa, tra il 1999 ed il 2005, da oltre il 50% a poco più del 45%. Nel Mezzogiorno la riduzione è stata maggiore e ha superato i sette punti percentuali.

Andando all'altro estremo della scala dimensionale si nota come, anche per le regioni meridionali, si sia realizzato il sostanziale allineamento dell'incidenza degli impieghi erogati dagli istituti di dimensioni minori e minime verso il valore nazionale del 30%.

Per quanto riguarda le aziende di credito di dimensioni medie, il Mezzogiorno sembra divergere dal dato nazionale. Infatti, se in Italia e nel centro-nord tale quota tende a superare il 20%, nel Mezzogiorno alla fine del 2004 essa si attestava intorno al 15%. Considerazioni analoghe possono essere svolte anche dal lato della raccolta.

Questo risultato è, in parte, riconducibile alle numerose acquisizioni di banche di dimensioni minori e minime del Mezzogiorno da parte di gruppi non locali e dal sostanziale ridimensionamento delle grandi banche meridionali.

Le banche minori o di dimensione regionale hanno pertanto un ruolo, si tratterà di vedere se ciò sarà compatibile con gli emergenti assetti proprietari che, com'è noto, hanno determinato la scomparsa di un autonomo sistema bancario che in ogni caso continua a rappresentare un fattore strategico per le prospettive di sviluppo dei sistemi produttivi localizzati nelle aree più deboli del paese.

Riferimenti bibliografici

- Aigner, D., K. C. Lovell, C., P. Schmidt (1977), Formulation and estimation of stochastic frontier production function models, *Journal of Econometrics*, (6), 21-37.
- Alessandrini, P. (2001), (a cura di), *Il Sistema Finanziario Italiano tra Globalizzazione e Localismo*, Il Mulino, Bologna.
- Angelini, P., R. Di Salvo, G. Ferri (1998), Availability and Cost of Credit for Small Business: Customer Relationships and Credit Cooperatives, *Journal of Banking and Finance*, (22), 925-954.
- Avery, R.B., K.A. Samolyk (2004), Bank consolidation and small business lending: the role of community banks, *Journal of Financial Services Research*, (25), 291-325.
- Battese, G., T. Coelli (1995), A model for technical inefficiency effects in a stochastic frontier production function for panel data, *Empirical Economics*, (20), 325-332.
- Baumol, W.J., J. C. Panzar, R. D. Willig (1982), *Contestable Markets and The Theory of Industry Structure*, HBI, New York.
- Berger, A., G. Hanweck, D. Humphrey (1986), Competitive viability in banking: Scale, scope and product mix economies, Board of Governors of the Federal Reserve System, Working Paper Series.
- Berger, A., D. Humphrey (1991), The dominance of inefficiencies over scale and product mix economies in banking, *Journal of Monetary Economics*, (28), 117-148.
- Berger, A., L. Mester (1997), Inside the black box: What explains differences in the efficiencies of financial institutions?, *Journal of Banking and Finance*, (21), 895-947.
- Berger, A. N., R. De Young (1997), Problem loans and cost efficiency in commercial banks, *Journal of Banking and Finance*, (21), 849-870.
- Berger, N.A., A. Saunders, J.M. Scalise, G.F. Udell (1998), The effects of bank mergers and acquisitions on small business lending, *Journal of Financial Economics*, (50), 187-229.
- Berger, A.N., G.F. Udell (2002), Small Business Credit Availability and Relationship Lending: the Importance of Bank Organizational Structure, *The Economic Journal*, (112).
- Bonaccorsi di Patti, E., G. Gobbi (2001), The Changing Structure of Local Credit Markets: Are Small Businesses Special?, *Journal of Banking and Finance*, (25), 2209-2237.
- Bonaccorsi di Patti, E., D. Hardy (2005), Financial sector liberalization, bank privatisation, and efficiency: Evidence from Pakistan, *Journal of Banking and Finance*, (29), 2381-2406.
- Bongini, P., G. Ferri (2005), *Il Sistema Bancario Meridionale*, Laterza editore, Bari.
- Berlin, M., L. Mester. (1999), Deposits and Relationship Lending, *The Review of Financial Studies*, (12), 579-607.
- Brighi, P., V. Venturelli (2005), Analisi economica del credito cooperativo: il caso Emilia-Romagna, *Banche e Banchieri*, n. 4, 301-319.

- Butzbach, O., A. Lopes (2006), Mutamento degli assetti proprietari e performance del sistema bancario nel Mezzogiorno (1994-2003), in A. Giannola (a cura di), *Riforme istituzionali e mutamento strutturale. Mercati, imprese e istituzioni in un sistema dualistico*, Carocci, Roma; 231-251.
- Caves, D., L. Christeensen (1980), Flexible cost functions for multiproduct firms, *The Review of Economics and Statistics*, (62), 477-481.
- Cesarini F., G. Ferri, M. Giardino (1997), Credito e sviluppo: banche locali cooperative e imprese minori, Il Mulino, Bologna.
- Coelli, T., D. Prasada Rao, G. Battese (1999), *An introduction to efficiency and productivity analysis*, Kluwer Academic Publishers .
- Cornes, R., T. Sandler (1996), *The Theory of Externalities, Public Goods and Club Goods*, Cambridge University Press.
- de Bruyn, R., G. Ferri (2005), Le ragioni delle banche Popolari: motivi teorici ed evidenze empiriche, Dipartimento di Scienze Economiche e Finanziarie, Università di Genova, Working Paper n. 1, Gennaio.
- Dowd, K. (1994). Competitive Banking, Bankers' Clubs, and Bank Regulation, *Journal of Money, Credit, and Banking*, (26), 289-308.
- Eurostat (2002), *Structural Business Statistics*, Lussemburgo.
- Farrell, M. (1957), The Measurement of Productive Efficiency, *Journal of the Royal Statistical Society, Series A*, 120, 253-281.
- Forsund, F., C.K. Lovell, P. Schmidt (1980), A Survey of Frontier Production Functions and of Their Relationship to Efficiency Measurement, *Journal of Econometrics*, (13), 463-476.
- Ferri, G., U. Inzerillo (2002), Ristrutturazione bancaria, crescita e internazionalizzazione delle PMI meridionali. Indagine su un campione di imprese manifatturiere, Centro Studi Confindustria, Working paper n.10.
- Giannola, G., A. Lopes (1996), Vigilanza, efficienza, mercato; sviluppo e squilibri del sistema creditizio italiano, *Rivista Italiana degli Economisti*, n. 1, 25-54.
- Giannola, G., A. Lopes, G. Scarfiglieri, C. Ricci (1996), Divari territoriali di efficienza nel sistema bancario italiano", (in collaborazione), in B. Quintieri (a cura di), *Finanza, Istituzioni e sviluppo regionale: il problema del Mezzogiorno*, il Mulino, Bologna, 219-253.
- Giannola, A. (2002), *Il credito difficile*, L' Ancora del Mediterraneo, Napoli.
- Giannola, A. (2006), Finanza ed autogestione, in M.P. Salani (a cura di), *Lezioni cooperative. Contributi ad una teoria dell'impresa cooperativa*, Il Mulino, Bologna, 219-234.
- Giannola, A. (2007), Vigilanza prudenziale, consolidamento del sistema bancario e divari territoriali, *Svimez, Rivista Economica del Mezzogiorno*, XXI, n. 2, 343-367.

- Giordano, L., A. Lopes (2006), Preferenza al rischio e qualità degli impieghi come determinanti dell'efficienza del sistema bancario italiano, in A. Giannola (a cura di), *Riforme istituzionali e mutamento strutturale. Mercati, imprese e istituzioni in un sistema dualistico*, Carocci, Roma, 191-230.
- Giordano, L., A. Lopes (2007), Management Quality and Risk Preference as Determinants of Efficiency in the Italian Banking System, *Studi Economici*, n. 91, 55-74.
- Grillo, M. (1988), (a cura di), *Banca e mercato*, Il Mulino, Bologna.
- Huang, C. J. Liu (1994), Estimation of a non-neutral stochastic frontier production function, *Journal of Productivity Analysis*, (5), 171-180.
- Hughes, J. P., L. Mester (1993), A quality and risk-adjusted cost function for banks: evidence on the too-big-to-fail doctrine, *Journal of Productivity Analysis*, (4), 293-315.
- Hughes, J.P., L. Mester (1994), Evidence on the Objectives of Bank Managers, Working Paper Wharton School University of Pennsylvania (94-15).
- Humphrey, D.B., L.B. Pulley (1993), The role of Fixed Costs and Cost Complementaries in determining scope economies and cost of narrow banking proposals, *Journal of Business*, (66), 437-461.
- Humphrey, D.B., L.B. Pulley (1997), Banks' responses to deregulation: Profits, technology, and efficiency, *Journal of Money, Credit, and Banking*, (29), 73-93.
- Hunter, W.C., G. Timme (1995), Core deposits and physical capital: A re-examination of bank scale economies and efficiency with quasi-fixed inputs, *Journal of Money, Credit and Banking*, (27), 165-185.
- Kalirajan, K. (1981), An econometric analysis of yield variability in paddy production, *Canadian Journal of Agricultural Economics*, (29), 283-294.
- Keane, M., D. Runkle (1992), On the estimation of panel-data models with serial correlation when instruments are not strictly exogenous, *Journal of Business and Economic Statistics*, (10), 1-9.
- Kumbhakar, S., Ghosh, S., J. McGuckin (1991), A generalized production frontier approach for estimating determinants of inefficiency in US dairy farms, *Journal of Business and Economic Statistics*, (9), 279-286.
- Kwan, S. R. Eisenbeis (1995), Bank risk, capitalization and inefficiency, The Wharton School, University of Pennsylvania (95-35).
- Imbriani, C., A. Lopes (1998), Intermediazione finanziaria e sistema produttivo nel Mezzogiorno tra efficienza e redditività, in A. Giannola (a cura di), *Il Mezzogiorno tra stato e mercato*, il Mulino, Bologna, 281-294.
- Imbriani, C., A. Lopes (2007), Ownership Change and Efficiency in the Italian Banking System. A Case Study, *Ente per gli studi monetari, bancari e finanziari "Luigi Einaudi, Quaderni di Ricerche*, n. 62, 47-66.

- Lucchetti, R., L. Papi, A. Zazzaro, A. (1999), Efficienza del sistema bancario e crescita economica nelle regioni italiane, Quaderni di Ricerca, Dipartimento di Economia, Università di Ancona (121).
- Mayers, D., C. Smith (1988), Ownership structure across lines of property-casualty insurance, *Journal of Law and Economics*, (31), 351-378.
- Meeusen, W., J. van den Broeck (1977), Efficiency estimation from Cobb-Douglas production functions with composed error, *International Economic Review*, (18), 435-444.
- Mitchell, K., N. Onvural (1996), Economies of scale and scope at large commercial banks: Evidence from the Fourier functional form, *Journal of Money, Credit, and Banking*, (28), 178-199.
- Onado, M. (1992), *Economia dei sistemi finanziari*, Il Mulino, Bologna.
- Panetta, F. (2003), Evoluzione del sistema bancario e finanziamento dell'economia del Mezzogiorno", Banca d'Italia, Temi di discussione, 467, marzo.
- Pitt, M., M. Lee (1981), The measurement and sources of technical inefficiency in the Indonesian weaving industry, *Journal of Development Economics*, (9), 43-64.
- Petersen, M., R. Rajan (1995), The Effect of Credit Market Competition on Lending Relationships, *Quarterly Journal of Economics*, (110), 406-443.
- Pittaluga, G.B., P. Morelli, E. Seghezza (2005), Fondamenti teorici della corporate governance e comportamento delle banche popolari, Dipartimento di Scienze Economiche e Finanziarie, Università di Genova, Working Paper n. 2, Gennaio.
- Reifschneider, D. R. Stevenson (1991), Systematic departures from the frontier: A framework for the analysis of firm inefficiency, *International Economic Review*, (32), 715-723.
- Rogers, K., E. (1998), Non-traditional activities and efficiency of US commercial banks, *Journal of Banking and Finance*, (22), 467-482.
- Shrieves, R., D. Dahl (1992), The relationship between risk and capital in commercial banks, *Journal of Banking and Finance*, (16), 439-457.
- Sapienza, P. (2002), The Effects of Banking Mergers on Loan Contracts, *Journal of Finance*, (57), 329-367.
- Tarantini, G. (2004), *Banche e Finanza. La transizione incompiuta*, Guerini e Associati, Milano.
- Varian, H. (1990), Monitoring Agents with Other Agents, *Journal of Institutional and Theoretical Economics*, (146), 153-174.
- Williams, J. (2003), Determining management behaviour in European banking, *Journal of Banking and Finance*, (28), 2427-2460.